

ANTONIO LANTERI

Nei Coadiutori incontrati fin qui si sono ammirate personalità distinte; ma conviene far menzione anche di altre figure più modeste e assai meno appariscenti, che pure presentano lati rilevanti. Di virtuosi Coadiutori occupati in umili uffici ve ne furono in buon numero; ora ci limiteremo ad alcuni pochi, preferiti ad altri perchè ebbero qualche contatto con D. Bosco.

Sia per primo Antonio Lanteri. Nato a Re-
alto di Briga Marittima nel 1841 da famiglia
povera, faceva il pastore. Il precoce amore alla
preghiera e all'apostolato fra i coetanei lascia-
vano intravedere disposizioni a miglior genere
di vita. Di due mezzi si valse Iddio per trarlo

a sè: uno scampato pericolo e la vista del male che lo circondava.

Un giorno, rincorrendo una pecorella che fuggiva, si sentì all'improvviso mancare la terra sotto i piedi e precipitò in un burrone. Ebbe appena tempo di invocare il divino aiuto. In quel punto gli parve che un lampo di luce gli balenasse agli occhi e si trovò in fondo senza la menoma lesione. Riavutosi dallo sbalordimento e misurata con lo sguardo l'altezza spaventosa da cui era caduto, levò la mani al cielo e fece a Dio un atto di consacrazione della sua vita conservatagli in modo così prodigioso.

Quella vaga aspirazione prese poco dopo forma concreta. Durante l'inverno, abbandonata la sua cara solitudine, si recava presso centri popolosi, dove lo nauseavano i discorsi contro la religione e contro il buon costume. Scorta la difficoltà di mantenersi fedele alla sua promessa stando nel mondo, concepì il pensiero di abbandonare la casa paterna per entrare in qualche Congregazione religiosa.

Per consiglio del parroco e con le sue migliori raccomandazioni venne all'Oratorio nel

settembre del 1871. Don Bosco, vedendo in lui un'anima semplice e buona, lo accolse paternamente e senza volere da lui altro che il proposito di far bene. Avrebbe desiderato di studiare; ma D. Bosco, osservandone la sanità cagionevole, lo applicò a lavori di casa, ed egli docilmente obbedì.

Dopo due mesi di ottima prova, lo mandò come Coadiutore nella casa di Marassi, trasportata l'anno dopo a Sampierdarena. Qui ebbe la cura della chiesa. La pietà, la pace del cuore che gli traspariva dagli occhi, la diligenza nel ripulire e ornare la casa di Dio, la carità e il bel garbo nel trattare le persone, gli attirarono le simpatie generali. Compiuto così il noviziato, fece i voti triennali, ma disse che, mentre a voce si obbligava per tre anni, in cuore si legava per tutta la vita.

Trascorso un anno a Sampierdarena, si manifestarono in lui sintomi di debolezza, che destavano inquietudine. Si credette che l'aria del Piemonte gli fosse più confacente; rimandato perciò all'Oratorio, fu dato in aiuto a Palestri-
no nella sagrestia di Maria Ausiliatrice.

In breve riprese le forze. Gli era parso di

toccare il cielo col dito nell'occupazione affidatagli. Ma il male assopito si risvegliò nell'inverno. Rassegnato alla volontà di Dio, usava le cure prescritte, presentando però di non poter vi fare grande assegnamento, ma di dover pensar piuttosto a prepararsi alla morte.

Dopo alcuni mesi d'infermeria, i medici consigliarono l'aria nativa. Partì, ma non fece più ritorno. I giorni che precedettero la fine, passò in fervore di spirito, come si rilevò da una relazione del parroco. La sua bell'anima volò in seno a Dio nell'agosto del 1875.

Scrisse D. Giulio Barberis: « Fu Antonio Lanteri un modello di vita interiore; occupato continuamente in lavori materiali, teneva il cuore e la mente fissi in Dio ».